

Carla Muschio

Progetto di aggiornamento statue



Caselli del dazio di Porta Venezia, Milano

Progetto di intervento sulle statue poste nelle nicchie esterne

Abito a Milano vicino ai caselli del dazio di Porta Venezia, posti sulla piazza Oberdan. Durante il lockdown del 2020, costretta a passeggiare non oltre le vicinanze di casa, li ho osservati con maggior cura del consueto. Li ho trovati, e li trovo, contemporaneamente brutti e belli. La bellezza sta, ai miei occhi, nella semplicità e pulizia della loro architettura. In aggiunta, il restauro più recente li ha resi funzionali e accoglienti anche all'interno.

A non convincermi è invece la parte scultorea dei caselli. Per capirla meglio mi sono documentata, per quanto ho potuto, su questo monumento.

Stando alle fonti che ho consultato, i caselli occupano la sede di quella che un tempo era una delle porte della città, Porta Orientale o Porta Renza (il nome è poi virato diventando Porta Venezia). Da questa porta Renzo Tramaglino, l'eroe dei *Promessi sposi* di Alessandro Manzoni, fece il suo ingresso a Milano. La costruzione, che era cinquecentesca, si presentava allora come una semplice coppia di archi sormontati da una tettoia. Ecco la descrizione che Manzoni ne dà nel romanzo: "La porta consisteva in due pilastri, con sopra una tettoia, per riparare i battenti, e da una parte, una casuccia per i gabellini."

Nel 1828 si decise di monumentalizzare la cosiddetta "barriera di Porta Venezia" costruendo i caselli neoclassici che abbiamo ora, opera dell'architetto Rodolfo Vantini. La parte scultorea esterna, consistente in otto statue grandi in altrettante nicchie e una serie di bassorilievi in cima alle facciate laterali, venne progettata invece dalla Regia Accademia di Belle Arti e approvata dalla Commissione di Ornato. L'Accademia scelse i temi: scene di storia e vita milanese per i bassorilievi, divinità greco-latine e figure allegoriche per le statue. Si voleva affidare il lavoro ad artisti tra i più noti e apprezzati e la scelta cadde su Abbondio Sangiorgio, Luigi Marchesi, Stefano Girola, Francesco Somaini e il Rossi per i bassorilievi. Le statue vennero eseguite da Democrito Gandolfi, Benedetto Cacciatori, Pompeo Marchesi e Gaetano Monti.

È su queste ultime che ho svolto il mio lavoro. Mi sono domandata come mai l'opera di alcuni tra gli scultori più in vista dei loro tempi appaia agli occhi contemporanei come totalmente priva di pregio. Sono consapevole della limitatezza del gusto di ogni persona e di ogni epoca, persino tra le più

illuminate. Non solo. Il gusto è mutevole anche solo nel percorso di una vita umana e non escludo di arrivare ad apprezzare le statue che decorano i caselli del dazio di Porta Venezia penetrando maggiormente nella sensibilità dei loro artefici ed estimatori. Per ora però esse non mi dicono molto. E non sono solo io a percepirle così. Anche lo studio di architettura di Paolo Favole che ha realizzato il pregevole ultimo restauro dei caselli (2000-2004) ha deciso di non chiedere un intervento sulla parte scultorea, reputandola poco interessante.

Parte della ragione sta forse nello stile artistico a cui appartengono queste sculture, il neoclassico: uno stile amato e praticato da tanti dittatori (Hitler, Mussolini, Stalin...), uno stile che esalta "virtù" oggi non più considerate tali (la gloria, lo spirito guerriero...). Persino la "bellezza ideale" perseguita dal Neoclassicismo appare spesso come una bellezza vuota: i personaggi, pur con forme di proporzioni perfette, hanno un sorrisetto che non convince. Può sempre esserci, tuttavia, qualcosa che tocca e commuove in qualsiasi opera d'arte, quale che sia la corrente artistica che l'ha prodotta. In queste statue, però, non lo vedo accadere. Non trovo nulla di vivo nelle loro forme, se non la reiterazione di una monumentalità retorica che forse non emozionava nemmeno gli autori stessi delle sculture.

A ben pensarci, è comprensibile. Quelle povere divinità ritratte nella scultura, all'epoca della loro creazione non erano più oggetto di fede da tanti secoli e quindi immagino che non abbiano mai ricevuto un sacrificio, un'offerta di sangue o di latte, un fiore, una preghiera. È come se qualcuno su Marte dipingesse scene del Vangelo solo come belle immagini, senza avere alcuna fede nella religione che rappresentano, senza rispecchiarsi in esse con alcun sentimento e magari senza neanche ben conoscere le storie descritte dalle opere.

Presa da pietà dopo aver osservato i vuoti simulacri delle statue dei caselli, ho deciso di sopperire io alla carenza di fede in loro. Ho stilato perciò un progetto di modifica di queste statue per far sì che esse possano parlare con freschezza agli uomini di oggi. Le modifiche che propongo sono conservative: verranno fatte solo aggiunte, senza nulla togliere alle statue, senza neanche ripristinare ciò che il tempo ha logorato (una mano, un dito...).

Si spera che ciascuna statua trovi uno o più sponsor. Dapprima si farà una proposta agli sponsor scelti da me come i più adatti. Se essi non accetteranno, se ne cercheranno altri simili o si opterà per soluzioni prive di logo.

Soggetti delle statue nelle nicchie

Voltando le spalle a corso Buenos Aires, da sinistra:

1. Cerere, opera di Democrito Gandolfi
2. Minerva, opera di Benedetto Cacciatori
3. Mercurio, opera di Benedetto Cacciatori
4. Vulcano, opera di Democrito Gandolfi

Voltando le spalle a corso Venezia, da sinistra:

5. Urania, opera di Pompeo Marchesi
6. Abbondanza, opera di Pompeo Marchesi
7. Eternità o Longevità, opera di Gaetano Monti ravennate
8. Fedeltà, opera di Gaetano Monti ravennate

La fonte principale che ho utilizzato in questo lavoro per trarne informazioni sulle caratteristiche delle divinità greco-romane è: Károly Kerényi, *Die Mythologie der Griechen*, 1951-1958; traduzione italiana *Gli dei e gli eroi della Grecia*, Garzanti 1988.

Per una trattazione approfondita sulle caratteristiche e sulle storie delle divinità rimando a questa opera. Io, tra le molteplici versioni di ogni storia presenti nella letteratura antica, ho scelto quelle più gradite alla mia fantasia e che meglio si prestavano all'interpretazione delle statue in esame.

1 CERERE

Cerere è il nome latino di Demetra, la dea greca protettrice della terra e dei suoi frutti, soprattutto il grano.

C'è chi la dice sorella di Zeus, chi sposa. In tutti i casi Demetra generò la figlia Persefone (Proserpina per i latini), fanciulla di squisita bellezza. Un giorno in cui ella stava raccogliendo fiori Ade, il signore degli inferi, la rapì e la portò nel suo oscuro regno, pregandola di unirsi a lui e diventare regina. La madre Demetra cercò la figlia per ogni dove. Mentre lei, disperata, vagava per il mondo e non aveva pensieri che per Persefone, la terra smise di fruttificare, tanto che gli uomini sarebbero presto rimasti senza cibo. Intervenne allora Elio, il Sole, che aveva assistito al rapimento. Egli rivelò alla madre ciò che era accaduto. Demetra pregò Zeus di aiutarla a riavere la figlia. Questi inviò agli inferi il suo messaggero Hermes, che intimò a Ade di rilasciare la fanciulla. Ade ubbidì, ma prima di partire Persefone, che fino ad allora non aveva toccato cibo, mangiò un chicco di melograno dalle mani dello sposo e per via di questo restò legata a lui. Tornò sì sulla terra, facendo felice la madre, che rese di nuovo fruttiferi i campi, però ogni anno Persefone deve trascorrere del tempo anche con il suo sposo Ade, negli inferi. Ecco spiegato l'inverno, quando la terra riposa in attesa della primavera, il tempo in cui Persefone, *kore* leggiadra, si ricongiunge alla madre e la terra sorride.

In onore di Demetra si svolgevano nell'antica Grecia i misteri eleusini, legati al ciclo del grano. A Roma, le feste in onore di Cerere si chiamavano Cerealia. Durante queste feste si sacrificavano alla dea dei maiali. Inoltre, il dominio di Cerere a Roma si estendeva, oltre i campi di grano, al campo politico. Ella era protettrice del buon governo. I beni di coloro che erano riconosciuti rei di tradimento venivano confiscati e donati al santuario di Cerere. In quel santuario venivano depositati i decreti del senato, così che i tribuni del popolo potessero ispezionarli.

Nelle statue a lei dedicate, Demetra/Cerere è rappresentata ora seduta (come la Demetra da Cnido) ora in piedi, in cammino, mentre cerca la figlia. Ha un aspetto giovanile, tanto che la sua immagine è sovrapponibile a quella della figlia stessa. I biondi capelli, come nella nostra statua, sono raccolti in una ricca acconciatura. A volte sono decorati da una coroncina di spighe e papaveri,

oppure da una semplice fascia. In mano ella può avere vari attributi: una torcia, per farsi luce mentre cerca Persefone; uno scettro, come regina delle messi; un mazzo di spighe (è il caso della nostra statua), simbolo dell'agricoltura; un cesto contenente alcuni prodotti della terra, oppure una cornucopia traboccante.

Io ho pensato di far pendere dalla mano destra della nostra Cerere un pacchetto contenente della pasta fresca, con riferimento al grano e con un omaggio al pastificio artigianale presente da tanti anni nei pressi della statua.

Dal braccio sinistro di Cerere penderà un'ampia borsa a rete contenente molte cose. Il registro dei verbali del Consiglio del Municipio 3, quello in cui si trova Cerere, con riferimento alla funzione della dea di regolatrice della vita politica. Mele e cipolle, cioè, frutti e ortaggi della terra, che crescono grazie alla benevolenza della dea. Un salame, per ricordare l'omaggio della città di Roma durante la festa della dea.

Aggiunte alla statua: nella mano destra, pacchetto contenente un vassoietto di pasta fresca; appesa alla mano sinistra, una borsa di rete contenente: un salame, cipolle, mele e il libro dei verbali del Consiglio del Municipio 3 del Comune di Milano.

Sponsor: Municipio 3 del Comune di Milano; pastificio Regondi, Via Malpighi; Associazione Commercianti Buenos Aires.



2 MINERVA

Minerva è la dea latina corrispondente all'Athena dei greci. Nacque dalla testa del padre Zeus, già adulta e armata di tutto punto, e con un terribile urlo di guerra entrò nel mondo. Sua madre era Metide, "il saggio consiglio". Zeus, dopo essersi unito a lei, pensò di inghiottirla, così da impedirle di elargire ad altri che a lui la sua saggezza. Metide però era già incinta quando venne inghiottita, così la figlia Athena, per nascere, dovette aprirsi un varco e uscire dalla madre e dal padre.

Athena era protettrice della città di Atene. Il Partenone, sull'acropoli della città, era dedicato a lei e conteneva una celebre statua della dea. Sull'acropoli di Atene cresceva un olivo sacro: era stata infatti Athena a donare agli uomini questa pianta, che tuttora dà tanta gloria alla Grecia e a tutto il bacino del Mediterraneo.

Ai tempi della Grecia classica, nell'acropoli di Atene veniva lavorata la lana sotto la supervisione di Athena, dea del ciclo della lana, dalla filatura alla tessitura, e, in modo più ampio, di tutte le arti femminili; non solo ma, allargandosi ancora, Athena estendeva la sua protezione a tutte le attività artigianali. Al contempo, Athena era una dea bellicosa e infondeva coraggio ai soldati per la battaglia. Lo spirito guerresco e l'opera amorevole dell'artigiano paiono due istanze in contraddizione tra loro, ma già nell'antico Egitto era una sola dea a presiedere sia alla guerra che alla tessitura.

Le virtù associate ad Athena/Minerva erano la prudenza, il coraggio, la tenacia. La riflessione e la profondità del pensiero facevano di lei la più saggia fra gli dei. Perciò Athena era anche protettrice della cultura e di tutte le arti. Impermeabile alla passione d'amore, la sempre vergine Athena poneva tutta la sua forza nelle imprese che patrocinava.

Nell'iconografia erano tanti gli attributi che permettevano di identificare in una statua l'immagine della dea. Immane era la testa della Gorgone Medusa. La nostra statua reca la testa della Medusa sul petto, appuntata sull'egida, una protettiva pelle di capra. In alternativa, Minerva poteva portare la testa di Medusa al centro dello scudo. Questa testa spaventosa, che al posto dei capelli aveva serpenti, anche da morta pietrificava chiunque la guardasse. Infatti Perseo, l'eroe che decapitò Medusa dando poi la testa ad Athena, riuscì a

compiere la sua impresa facendosi guidare dal riflesso della Gorgone sul suo scudo. Era stata la dea a suggerirgli questo espediente. Infatti, se Perseo avesse guardato Medusa direttamente in viso, sarebbe rimasto pietrificato dalla visione.

Altri attributi di Minerva/Atena sono l'armatura, la lancia, lo scudo, l'elmo; una Nike alata in mano simbolo di vittoria; una civetta, come simbolo di saggezza; un serpente; una cornacchia di mare; un ramoscello d'ulivo; un melograno

La nostra Minerva dei caselli, oltre alla testa di Medusa sul petto, viene qualificata da un elmo in testa. Probabilmente teneva nella mano destra una lancia, che si sarà perduta.

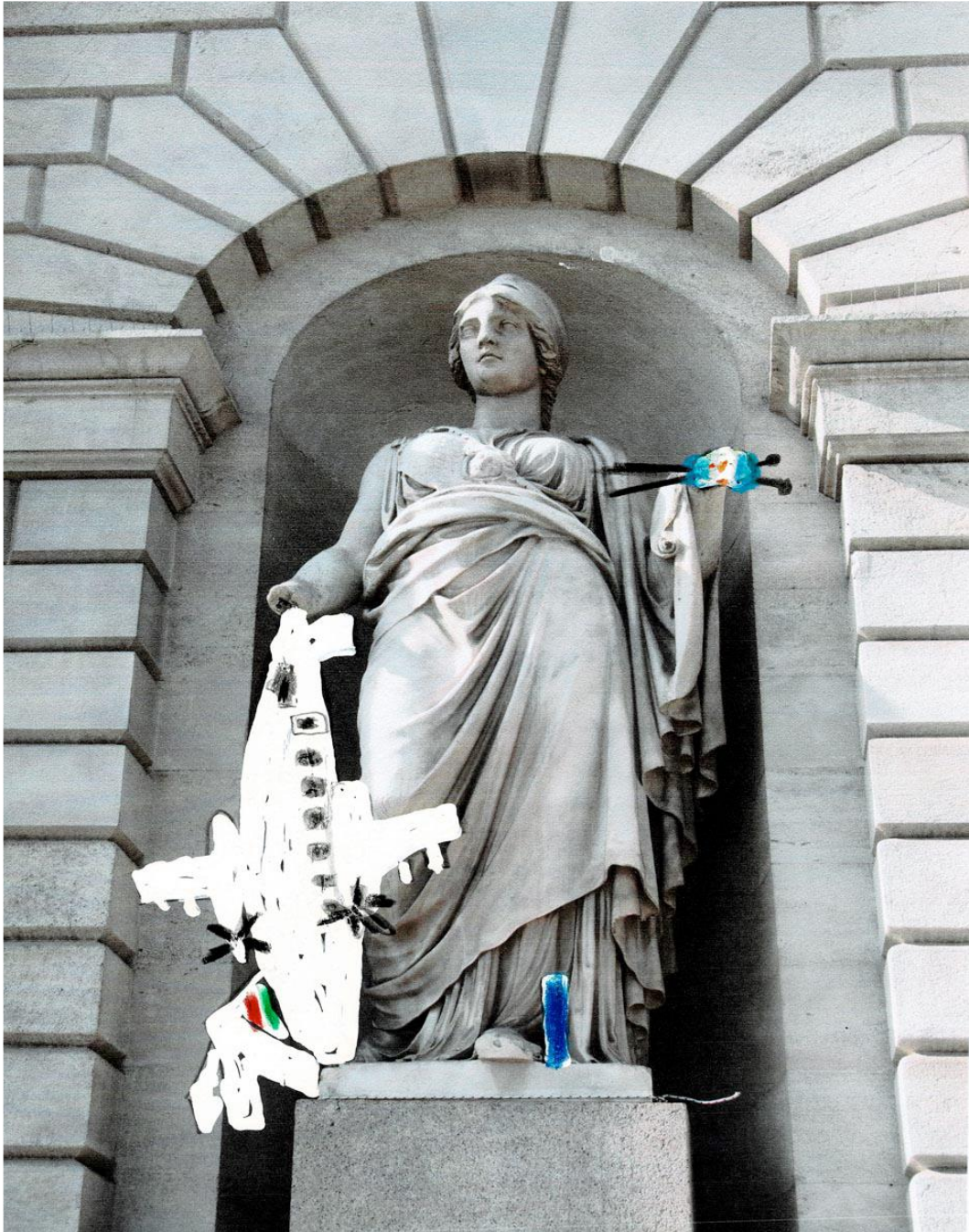
Io ho deciso di porle sotto la mano destra il modello in scala di un aereo da guerra Piaggio P.180, per esprimere la sua qualità di protettrice dell'esercito, ricordando che poco lontano c'è una caserma dell'Aereonautica Militare

Appoggiato a un suo piede c'è un libro, per ricordare che Atena è patrona della saggezza e della cultura.

Nella mano sinistra la dea avrà un gomito di lana sostenuto da due ferri da calza incrociati.

Aggiunte alla statua: modello di aereo Piaggio P.180; coppia di ferri da calza e gomito di lana; libro.

Sponsor: Aereonautica militare, Lanar; Confartigianato Lombardia, Viale Vittorio Veneto 16/a



3 MERCURIO

Mercurio è il nome latino di Ermes. Come divinità romana, era soprattutto patrono del commercio.

Il dio greco appartiene alla famiglia ristretta di Zeus. Il dio supremo lo concepì con la ninfa Maia, di nascosto dalla moglie e dagli altri immortali. Maia, dopo averlo partorito, lo collocò in una culla nella sua grotta e il piccolo rivelò da subito le sue caratteristiche di astuzia e attitudine al furto. Nato di primo mattino, uscì dalla culla e lasciò la grotta materna. Trovata una tartaruga, usò il suo guscio per farne uno strumento musicale: la lira, di cui fu inventore. Si diresse poi in Pieria, dove pascolava la mandria degli dei. Prese cinquanta mucche che appartenevano ad Apollo e le condusse fino al fiume Alfeo. Per nascondere le tracce del furto, si pose sotto i piedi delle suole con i talloni davanti, così che, camminando, lasciava tracce come di uno che si avvicinasse alla mandria, invece di allontanarsene. Le mucche, per confermare l'inganno, dovettero camminare all'indietro. Giunto al fiume, Ermes sacrificò una delle mucche e la divise in dodici parti: tanti erano gli dei dell'Olimpo. Benché avesse fame, si astenne dal mangiarne la carne. Tornò poi alla grotta e si adagiò nella culla.

Ben presto giunse Apollo, che si era accorto del furto e sospettava di Ermes. Il piccolo si difese dicendo che un neonato non era capace di tale prodezza ma Apollo, non credendogli, trascinò con sé Ermes per sottoporlo al giudizio di Zeus. Il dio supremo diede ragione ad Apollo ed impose a Ermes di restituire le mucche. Apollo ed il piccolo andarono allora al fiume Alfeo, dove Ermes restituì il maltolto. Prima però ammansì il fratello suonando la lira. Apollo ne fu così ammirato che la chiese in dono. Ermes gliela concesse in cambio della sua verga da pastore. Si trattava di una verga d'oro ornata da tre foglie, una verga che dove si posa produce ricchezza. In seguito Ermes avrebbe lasciato questa verga magica per assumere come attributo principale la verga del messaggero, il caduceo o *symbolon*, che tutti oggi conosciamo come simbolo dell'arte farmaceutica e della professione medica. Si tratta di una verga su cui si attorcigliano due serpenti. Questo ricorda l'episodio mitologico di quando Zeus, a cui la madre Rea aveva proibito il matrimonio, inseguì la dea cercando

di congiungersi con lei. La madre Rea si fece serpente, ma Zeus la imitò e in forma di serpente riuscì a possederla.

Riavute le mucche Apollo, ormai rappacificato con il fratello, rinunciò ad alcune funzioni per affidarle a lui. Esse erano la signoria sugli animali e l'incarico di *psychopompos*, cioè la mansione di condurre agli Inferi le anime dei morti. A queste cariche di Hermes, Zeus ne aggiunse un'altra: fece di lui il messaggero degli dei.

Tutto ciò che ho scritto è "vero", per quanto può essere vera la mitologia, ma c'è un nucleo più arcaico del dio Hermes che emerge dalla statuaria che lo riguarda. In origine egli era il dio della forza virile. Infatti nelle raffigurazioni più antiche Hermes era descritto da un semplice fallo eretto di legno o pietra, uguale allo *Shiva lingam* dell'arte indiana. In seguito, in epoca classica, la raffigurazione divenne meno univoca, ma sempre chiara. Nell'erma, una testa di Hermes sorgeva in cima a una bassa colonna, di solito quadrangolare. La colonna dell'erma era decorata solo da un fallo in erezione collocato al punto giusto. Le erme venivano erette ovunque si volesse invocare la protezione di Hermes, a cui erano cari i viandanti: ai crocevia, lungo le strade, dinnanzi agli ingressi delle case.

Sempre in epoca classica venne creata in Grecia una raffigurazione del dio Hermes più estetizzante e meno esplicitamente erotica. Fidia ne produsse una, nota per copie di epoca latina. È di questa raffigurazione che l'autore della nostra statua, Benedetto Cacciatori, ha dato la sua versione.

In questa formula, Hermes è un giovane di perfetta, armoniosa bellezza. A caratterizzare questo magnifico corpo come appartenente al dio Hermes, lo scultore ha a sua disposizione molti attributi. Quelli usati dal Cacciatori sono:

- il cappello con un'ampia visiera da viaggiatore, il "petaso", dotato di ali per andare veloce
- i sandali alati, *alipes*, che permettono a Hermes di muoversi con la rapidità del vento
- la borsa del denaro nella mano sinistra
- il mantello sulla spalla che, indossato, lo rende invisibile

L'Hermes di Cacciatori si appoggia con la gamba sinistra a una bassa colonna dietro alla quale sporgono due listelli come di staccionata. Anche in altre statue il dio Hermes si appoggia a un sostegno con la gamba sinistra.

Forse nella mano destra il nostro Hermes in origine reggeva il caduceo, il suo attributo più tipico, che poi gli sarà caduto di mano col tempo.

Altre statue del dio presentano un gallo e una tartaruga, quella da cui egli trasse lo strumento della lira, ma qui sono assenti.

Per attualizzare la sua immagine di dio dei messaggi e della comunicazione ho pensato di mettergli sulla spalla destra una giacca impermeabile da postino, un casco da postino poggiato ai piedi e, nella mano destra, un telefono cellulare.

Aggiunte alla statua: casco e giacca da postino; telefono cellulare.

Sponsor: Poste Italiane, Apple.



4 VULCANO

Efesto, il fabbro degli dei, è figlio di Zeus e Era. La madre lo partorisce prematuro e vede che ha i piedi deformi, rivolti all'indietro. Scontenta, lo scaglia nel mare, dove viene raccolto da due dee, Eurinome e Tetide. Esse lo allevano amorevolmente per nove anni e lo fanno istruire nell'arte del fabbro. In una grotta presso Oceano, Efesto ha il suo primo laboratorio, dove forgia fibbie e fermagli, orecchini e catenine (quindi è anche orafo) per le sue madri adottive.

Diventato grande, Efesto prende in sposa Afrodite, la più bella tra le dee. Ella è moglie assai infedele e, tra gli altri, ha per amante Ares, il dio della guerra, fratello di Efesto. Il sole, che assiste ai loro amplessi, fa la spia a Efesto, che decide di vendicarsi. Egli forgia delle catene così sottili da essere invisibili, ma tenaci, che appende ai sostegni del suo letto. Poi finge di partire per Lemno. Ares ne approfitta immediatamente per andare a letto con la cognata, ma ecco che Efesto giunge nella camera e cala la rete sugli amanti, immobilizzandoli. Ora che essi non possono sfuggirgli, Efesto convoca tutti gli dei dell'Olimpo per assistere all'adulterio. Le dee, solidali con Afrodite, non ci vanno ma gli dei maschi si raccolgono tutti attorno al letto, sciogliendosi in grandi risate.

A un certo punto gli amanti dovranno essere liberati dalle catene. Efesto dice che accetterà di farlo solo se verrà risarcito per i doni nuziali fatti alla svergognata Afrodite. Poseidone si fa garante di questo e allora Efesto scioglie le catene che avevano tenuti fermi i fedifraghi.

Il nome latino di Efesto è Vulcano, perché la sua figura venne messa in rapporto con i grandi vulcani del mondo occidentale, l'Etna e il Vesuvio. Egli è dio del fuoco sotterraneo. È forte di corporatura e tarchiato, non molto alto.

Il Vulcano presente nella nostra nicchia veramente è alto come tutte le altre figure. Chissà quale dubbio o preoccupazione lo ha portato a poggiare una mano sul viso. Forse il pensiero della moglie? L'altra mano, la sinistra, tocca gli strumenti del suo lavoro: incudine e martello.

Per far parlare Vulcano all'uomo d'oggi gli ho affidato una bandiera della Federazione Metalmeccanici FIOM-CGIL. Chi meglio di questo dio forte dedito ai metalli potrà proteggere i diritti dei lavoratori della ex Ilva, quelli dell'industria automobilistica oggi globalizzata, per non dire degli artigiani del ferro? Tutti loro si avvantaggeranno dal pregare Vulcano.

Aggiunte alla statua: bandiera della FIOM CGIL.

Sponsor: CGIL



5 URANIA

Figlia di Zeus e Mnemosine, la dea del ricordo, della memoria, Urania è una delle Muse ed è protettrice dell'astronomia e della geometria. Oltre a proteggere gli studiosi di tali discipline, Urania aiuta ciascuno di noi ad elevarsi dalle cose terrestri guardando l'immensità del cielo. Il suo stesso nome significa "cielo" e spesso nelle raffigurazioni è azzurro il colore del suo mantello, come il cielo in un giorno sereno

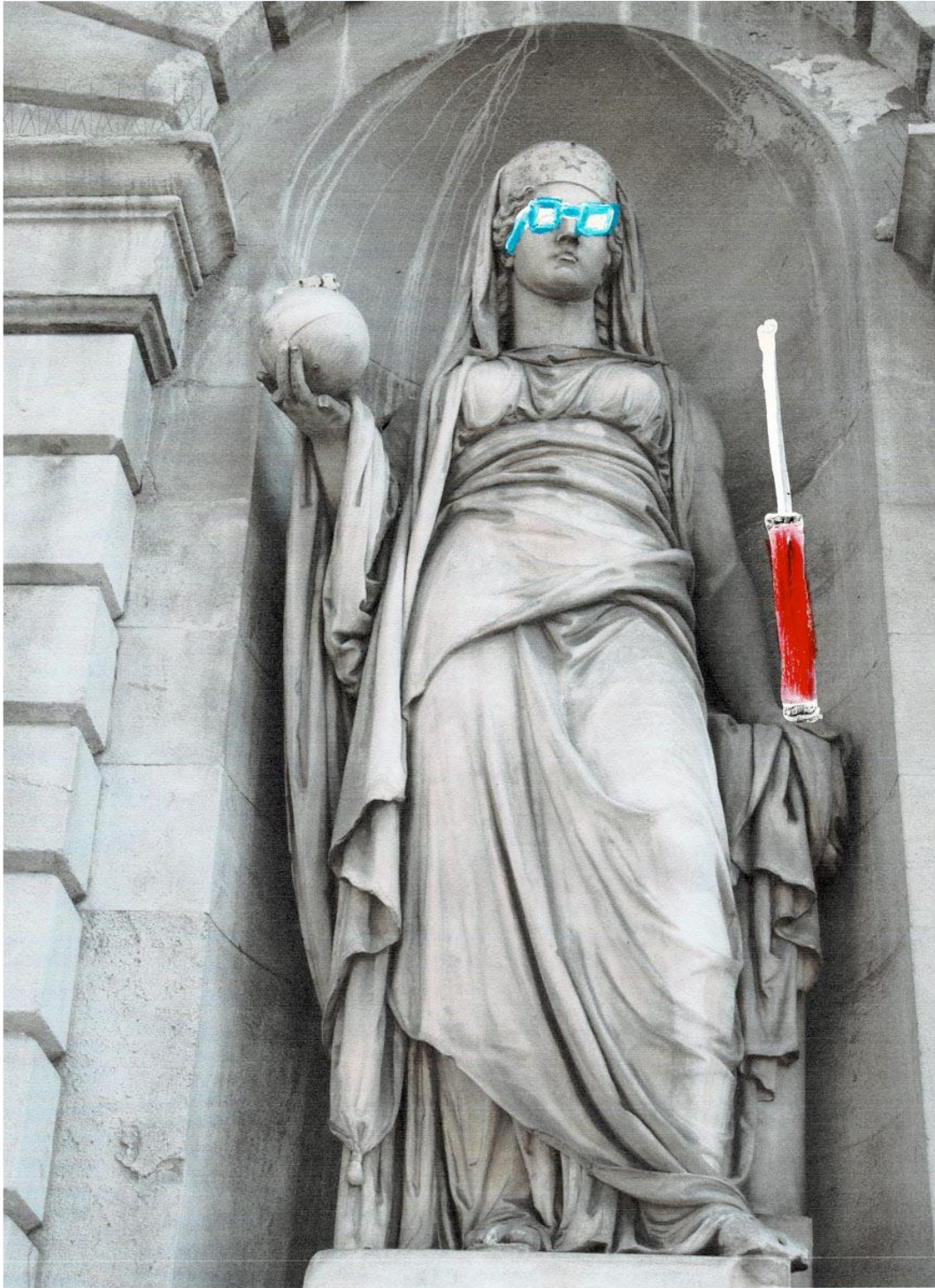
Nell'iconografia, l'attributo principe di Urania è la sfera, a volte suddivisa in porzioni da fasce che percorrono la sua superficie. La nostra Urania però ha in mano una sfera insolita, sormontata da una sorta di fiamma. Immagino che lo scultore abbia voluto indicare che quella sfera raffigura una stella, magari proprio il sole, la stella a noi più vicina.

Anche in fronte Urania ha una corona di stelle, che nel nostro caso si riducono a una stella unica, però ben visibile. Ci sono tanti modi per disegnare una stella. Il nostro scultore ha scelto di tracciare un decagono concavo, cioè una stella a cinque punte. Questa forma geometrica è attestata già nell'arte dell'antico Egitto e da allora non ha mai cessato di essere utilizzata. La stella rossa simbolo dell'URSS è una stella a cinque punte. Anche le stelle della bandiera degli Stati Uniti sono a cinque punte, come quella della nostra Urania

Per rendere più chiara l'immagine di questa Musa all'osservatore di oggi ho pensato di dotarla di un paio di occhiali dalla montatura celeste, così da proteggere i suoi occhi quando guarda il cielo, e un piccolo telescopio portatile per l'osservazione notturna.

Aggiunte alla statua: occhiali da sole; telescopio portatile.

Sponsor: Planetario Ulrico Hoepli, Via Palestro.



6 ABBONDANZA

Questa scultura viene descritta come allegoria dell'Abbondanza e presenta una donna con in mano una cornucopia

La cornucopia è un corno traboccante di prodotti della terra, così che chi lo possiede ottiene sempre ciò che desidera per saziarsi. Per spiegare la sua origine, la mitologia offre due narrazioni. Secondo una di queste, si tratta di un corno della capra Amaltea, che fu nutrice di Zeus. Il dio bambino, cavalcando la capra, senza volerlo le staccò un corno. Secondo un'altra narrazione, la cornucopia sarebbe un corno del fiume Acheloo, che Eracle staccò lottando contro di esso per ottenere l'amore di Deianira. In tutti i casi, la cornucopia esprime sazietà, agio, dovizia ed è perfetta per connotare la personificazione dell'Abbondanza. Tuttavia, non si tratta di un attributo ad essa esclusivo. Infatti nella tradizione iconografica una donna con in mano una cornucopia (due nel nostro caso) può rappresentare, oltre all'Abbondanza, anche Gaia, ovvero la Terra; la ninfa Maia; la dea Fortuna; Annona; Flora.

Per chiarire che una donna con cornucopia raffigura proprio l'Abbondanza e non altro, pittori e scultori aggiungono altri attributi. A volte l'Abbondanza è circondata da persone che godono dei suoi favori: possono essere uomini e donne, ma più spesso sono bambini che si stringono al suo corpo, le succhiano il seno, godono delle sue carezze. I frutti, fiori e ortaggi che traboccano dalla cornucopia sono anche sparsi attorno alla donna come nella vetrina di un negozio di gastronomia, stimolando la vista con un appetitoso profluvio.

Per rendere più stimolante la nostra statua di Abbondanza ho pensato di appenderle a ciascun orecchio, quali orecchini, una coppia di ciliegie. Avrà anche una collana di salamelle mantovane. Dal braccio sinistro, dove manca la mano, penderà un filo che regge, ancora attaccato all'amo, un grosso pesce appena pescato. Sul basamento della nicchia in cui è collocata la statua saranno poggiate delle bottiglie di buon vino.

Aggiunte alla statua: ciliegie; sfilza di salamelle; pesce; bottiglie di vino.

Sponsor: Enoteca Grancini, Via Spallanzani 18; Ascobaires (Associazione Commercianti Buenos Aires).



7 ETERNITA'

Eternità o Longevità: questo è il titolo che le mie fonti danno per questa statua allegorica che raffigura una donna la quale, per ironia della sorte, è la più malmessa del gruppo, avendo perso ambedue le mani. Ha un aspetto assai modesto e non deve essere stata molto avvenente neanche quando era appena stata scolpita. Immagino che però quel giorno avrà avuto almeno un attributo, in seguito perduto, a rendere leggibile l'allegoria che impersonava. Di cosa si sarà trattato? Guardando l'allegoria della Longevità/Eternità prodotta da altri artisti, vedo che la figura avrebbe potuto reggere una clessidra, a indicare il tempo che non cessa mai di scorrere; un teschio, per ricordare la morte; un mazzo di fiori, la cui effimera bellezza fa dimenticare che tutto invecchia; un cerchio, affermando la circolarità del tempo; un serpente dal corpo disposto a ciambella che con la testa si mangia la coda. Io ho scelto quest'ultima immagine per attualizzare questa statua.

Nella mia rielaborazione, la donna reca sul braccio destro un grande portacipria il cui coperchio, col dorso rivolto allo spettatore, è decorato lungo la circonferenza da un serpente che si mangia la coda. La parte interna del coperchio è costituita da uno specchio, come nei modelli più comuni di portacipria, e vi si rispecchia il volto della statua, segnato dal tempo.

La statua ha abbandonato lungo il fianco il braccio sinistro. Questo regge un altro portacipria, delle stesse dimensioni del precedente, decorato da un simile serpente. Anche l'interno del coperchio di questo portacipria è a specchio e sullo specchio sono tracciati i tratti ringiovaniti e abilmente truccati del volto della statua.

Accanto ai piedi della donna è posato un astuccio aperto che contiene un assortimento di ombretti colorati. Anche questo ha il coperchio a specchio.

Ragionando sul titolo della statua, osservo che eternità, longevità, immortalità non sono sinonimi. Un essere eterno è al di fuori del tempo. Un immortale invece è nato, ma non morirà. Un essere longevo, a lungo resisterà al tempo, ma infine soggiacerà alla morte. L'argomento ha riportato alla mia mente il racconto mitologico greco su Titone, il bellissimo rapsodo che divenne amante di Eos, la dea dell'Aurora. Ella, immortale, non voleva cedere alla morte il suo innamorato e perciò pregò Zeus di concedergli l'immortalità. Egli

acconsentì. Col passare del tempo però Titone invecchiava, perché Aurora non aveva pensato di chiedere per lui anche l'eterna giovinezza e ormai era troppo tardi per rimediare. Così il povero Titone, sempre più vecchio e stanco, rimase a brontolare in eterno sulla sua triste sorte, mentre Eos avrà trovato un altro amante. Il tema è divenuto attuale oggi, quando la tecnologia permette un accanimento terapeutico un tempo impossibile.

Aggiunte alla statua: due portacipria; una scatola di ombretti.

Sponsor: Profumeria Key Be by Bandini, Via Panfilo Castaldi 41.



8 FEDELTA'

Per la statua allegorica raffigurante la Fedeltà, lo scultore Gaetano Monti ha scelto di rappresentare un cane che fa le feste alla sua padrona. Mi sono documentata sulle immagini scelte da altri artisti per esprimere lo stesso concetto e ho visto che è quasi impossibile trovare una raffigurazione migliore. Il cane rappresenta la fedeltà per antonomasia. A volte è presentato da solo, ed è magari il ritratto di un cane reale rimasto fedele al proprio padrone attendendolo invano anche dopo morto. In altre statue si mostra un cane che manifesta il suo affetto al padrone, di solito donna o bambino.

Per attualizzare la nostra statua della Fedeltà ho offerto al cane un motivo in più per protendersi con tanto entusiasmo verso la padrona: un barattolo di cibo per cani. Del resto, è vero che il cane per secoli è stato selezionato geneticamente per amare l'uomo, ma un cane non sarebbe tanto affettuoso se la sua devozione non fosse ricambiata dall'amorevole cura e dedizione del suo padrone.

Aggiunta alla statua: un barattolo aperto di cibo per cani nella mano della donna.

Sponsor: Animal One, Via San Gregorio 25.



Carla Muschio
Progetto di aggiornamento statue

Testo e immagini di Carla Muschio

Edizioni Lubok
Data di pubblicazione: 12 febbraio 2021
www.carlamuschio.com

Download gratuito per uso non commerciale

Pubblicabile su altri siti previa autorizzazione

